

Il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità, o coraggio di fare.

Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia da qualche parte, solo allora diventa un proposito, cioè qualcosa di infinitamente più grande.

Adriano Olivetti

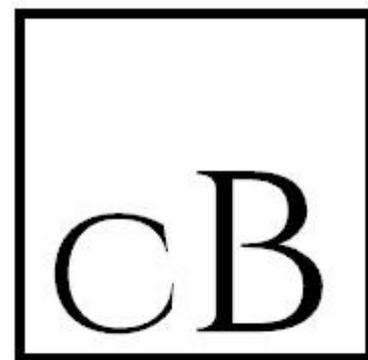
UTOPIA

Il sogno del possibile



• **Casa Bracco - Il tempo di ritrovarsi** •

Convivio sull'arte, la natura e la tecnologia



MONOGRAFIA • ESTATE 21

Pensiero
Comunicazione
Storie
Comunità
Resistenza

Cinquecentoannidopo

Estratto da *Utopia. 500 anni dopo*, a cura di Marina D'Amato

Utopia come ottimo luogo o non luogo, tradotto, questa volta, nei termini di una perfetta società delle macchine che riafferma la fiducia nell'assolutismo scienziata e una posizione conservatrice fondata sull'immutabilità dell'umano? A cinquecento anni dall'utopia di Moro non vi è una via più duttile, capace di riflettere sulle trasformazioni future dell'umano? Quando apparve nel 1516 L'Utopia di Tommaso Moro voleva, secondo i più, esprimere il sogno rinascimentale di una società perfetta, in cui la cultura avrebbe dovuto regolare la vita degli uomini. Quella straordinaria 'isola che non c'è' è descritta ampiamente in uno spazio formata da cinquantaquattro città molto ben governate da abili magistrati e popolate da abitanti che lavorano poco, mai più di sei ore al giorno, producendo tutto ciò che serve per vivere, prelevando dai granai comuni secondo le proprie necessità. Individui tolleranti, pacifici, privi di avidità, gli abitanti di questa città ideale non hanno altri bisogni materiali, se non quelli che soddisfano facilmente nella vita comunitaria, facendo attenzione alle regole, persino a quelle dell'opportuna limitazione delle nascite. Il loro tempo libero è dedicato alla lettura, allo studio, alla musica, in termini contemporanei a realizzare l'ultima tappa dei bisogni di Maslow: la realizzazione di sé. Cosa resta di questo sogno straordinario nell'inconscio collettivo 500 anni dopo?



Intersezioni

Il mese dell'utopia raccontato dal media più versatile. La radio

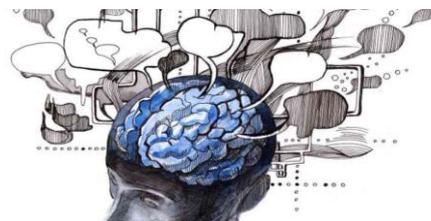
Rai Radio3 ha dedicato il mese di dicembre al tema dell'Utopia in occasione del cinquecentesimo anniversario della pubblicazione del celebre testo di Tommaso Moro.

Vi invitiamo a riascoltare tutte le puntate, in particolare *Le strade dell'utopia - Vite che non sono la tua* di Alessandro Leogrande. Ci sono uomini e donne che hanno provato a pensare e a gettare le basi di un mondo diverso, e spesso lo hanno fatto in epoche e momenti storici in cui farlo era considerato del tutto folle. Per questo sono stati ritenuti sognatori, eretici, radicali, libertari... In una parola: utopisti. Carlo Pisacane, Emma Goldman, Victor Serge, Angela Davis, Thomas Sankar.

Ritrovale su <https://www.raiplayradio.it/radio3/>

Il perché

Indagare sul sogno del possibile



In questa estate '21, Casa Bracco ha voluto confezionare una piccola monografia sull'Utopia, ovvero il sogno del possibile. Una raccolta di testi e di "oggetti" di approfondimento.

Una sorta di riflessione su alcuni temi che diversi autori hanno provato ad indagare. Abbiamo cercato di mettere a confronto alcuni temi fondamentali:

PENSIERO

COMUNICAZIONE

STORIE

COMUNITÀ

RESISTENZA

Monografia di appunti, voci e ritagli di giornale per una tema universale e senza confini:

l'Utopia

Adriano Olivetti, l'utopia realizzata

di Roberto Bertoni - Articolo 21 del 12 Aprile 2016



Si astengano dal leggere quest'articolo coloro che vivono eternamente rassegnati, coloro che si dibattono in un eterno presente e coloro che non sanno volgere lo sguardo oltre l'orizzonte perché la figura di Adriano Olivetti non è adatta a loro. Olivetti, di cui quest'anno ricorre il centoquindicesimo anniversario della nascita, era infatti un industriale come ce ne sono stati e ce ne sono tuttora assai pochi, per non dire quasi nessuno, nel nostro Paese: nativo di Ivrea e figlio di una regione che lo stesso anno, 1901, diede i natali ad un altro grande utopista, purtroppo massacrato dai fascisti a soli ventiquattro anni, come Piero Gobetti.

Ad accomunare queste due figure straordinarie non era solo il socialismo liberale di cui erano entrambi portatori, una visione aperta e progressista della società e il sogno di restituire un senso al concetto di comunità negli anni barbari del "me ne frego" fascista; ad accomunarli era soprattutto il rispetto per la persona umana.

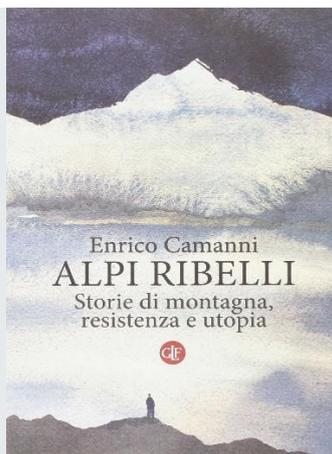
Gobetti e Olivetti credevano nella stessa idea di sviluppo sostenibile, con l'uomo al centro sia del processo politico sia di quello produttivo, e l'imprenditore di Ivrea altro non è stato, con il suo Movimento Comunità, la sua ideologia comunitarista e la sua visione della società come una grande "città dell'uomo", altro non è stato, dicevamo, che il principale artefice del pensiero gobettiano, applicato prima all'industria e successivamente anche alla politica.

Olivetti e i suoi operai felici, Olivetti e gli asili, Olivetti e le case vicine alla fabbrica, Olivetti e il rispetto per l'ambiente, Olivetti e il coinvolgimento di intellettuali d'ogni tipo per trasformare l'utopia di Ivrea in quella che è stata ribattezzata la "Atene del Ventesimo secolo", Olivetti e il suo senso di giustizia, Olivetti e il coraggio di non arrendersi mai, di sfidare le convenzioni, di mettere in ginocchio la concorrenza attraverso un modello alternativo e nettamente migliore di gestione d'impresa, Olivetti e la grandezza di un messaggio che ha resistito anche al liberismo, alla ferocia dei tempi moderni, al regresso cui abbiamo assistito e stiamo tutt'oggi assistendo, Olivetti e le sue intuizioni che vanno oltre il tempo, oltre i decenni, oltre tutte le ideologie, per il semplice motivo che sono esse stesse un'ideologia chiamata umanità, rispetto, uguaglianza nelle opportunità, libertà di pensiero e d'espressione, desiderio di elevare gli ultimi a una condizione dignitosa, abbattendo ogni barriera di incomprensione e pregiudizio.

Per questo ho premesso che chi non ha la forza di credere in quel valore straordinario che è l'utopia farebbe meglio a non leggere quest'articolo: non capirebbe l'innovazione apportata da un uomo che non si è limitato a dire ma ha agito, le cui invenzioni, i cui capisaldi e il cui stile sono tuttora considerati rivoluzionari.

Come ha scritto Gustavo Zagrebelsky nella presentazione de "Le fabbriche di bene": "Oggi, a distanza di più di mezzo secolo dalla scomparsa, Adriano Olivetti, la sua ricca, complessa e polivalente figura umana, la sua proposta civile e politica, la sua azione culturale e imprenditoriale sono oggetto di riscoperta. Che si possa trattare anche di una rivincita dopo una sconfitta, lo dirà il futuro, certamente non un futuro vicino. La crisi del nostro mondo deve ancora procedere verso il fondo, prima che s'avverta, nella carne e nelle coscienze, l'urgenza di un cambio di paradigma. Quando ciò avverrà - e poco a poco sta avvenendo - la proposta olivettiana potrà apparire come una delle poche idee ed esperienze che la storia e il declino della democrazia nel nostro paese non hanno potuto corrompere. Intanto, notiamo che proprio il vuoto che fu creato allora attorno all'esperienza di Comunità ne ha preservato intatte le virtuali potenzialità: potenzialità che, essendo state soffocate sul nascere da un ambiente sordo, anzi ostile, e non essendo state messe alla prova se non in minima misura, rappresentano oggi una risorsa potenziale, un fondo di possibilità". Un'utopia per l'appunto, ma quanto aveva ragione Olivetti quando asseriva che "spesso il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità o coraggio di fare".

Olivetti aveva sia la voglia sia la capacità sia il coraggio di provare a rendere migliore la nostra società e ancora oggi, a quasi sessant'anni dalla scomparsa, i suoi insegnamenti risultano di straordinaria attualità: un antidoto alla barbarie, alla sopraffazione, alla crudeltà gratuita, un pensiero in linea con quello di Sanders e di papa Francesco, a dimostrazione che l'orgia liberista dell'ultimo trentennio, tacciando di utopismo chiunque si opponesse alla sua tirannia, non ha lasciato altro che macerie sulle quali oggi siamo chiamati a ricostruire un modello sociale più giusto.



Casa Bracco realtà molto sensibile alle tematiche sulla Resistenza, propone il volume *Alpi Ribelli* di Enrico Camanni quale mezzo di approfondimento interdisciplinare sulla montagna e sulle popolazioni che, in tempi ben più complicati e articolati, hanno edificato con mano, la nostra Comunità nazionale: democratica e antifascista.

CASA BRACCO HA L'ONORE DI ESSERE ISCRITTA

**ANAGRAFE NAZIONALE
ANTIFASCISTA**

ALPI RIBELLI

di Enrico Camanni

Storie di montagna, resistenza e utopia

Editore Laterza

Nei secoli le Alpi sono state rifugio e megafono delle anime libere, contrarie e resistenti. Questo libro racconta la loro storia.

Dalla leggendaria lotta di Guglielmo Tell, un filo sottile lega le terre alte alla tentazione della ribellione. In oltre settecento anni di storia, le 'Alpi libere' hanno avuto seguaci autorevoli e interpreti esemplari.

Dagli artigiani eretici che si sacrificarono con Fra Dolcino ai piedi del Monte Rosa, ai partigiani che fermarono i nazifascisti sulle montagne di Cuneo e Belluno, fino ai movimenti contemporanei contro il treno ad alta velocità in Valle di Susa. Questo libro raccoglie le storie dei montanari e degli alpinisti che seppero disubbidire agli ordini, costruendo sulle montagne rifugi di resistenza, avamposti di autonomia e laboratori di innovazione sociale.

Come una risorgiva carsica che emerge dalle profondità del tempo, la montagna si ricorda di essere diversa e fa sentire la sua voce fuori dal coro. Una vecchia idea, forse un'utopia, che non ha ceduto al consumismo delle pianure e rinasce di tanto in tanto in forme nuove e dirompenti. In mezzo al conformismo della maggioranza valligiana, si alza il grido di chi rivendica una diversità geografica e culturale, compiacendosi dell'antico vizio montanaro di sentirsi speciali e ospitare i diversi, i ribelli, i resistenti, gli eretici.

Casa Bracco - Il tempo di ritrovarsi

Convivio sull'arte, la natura e la tecnologia

Vicolo G. Marconi 17 - 10080 Issiglio

www.casabracco.it - info@casabracco.it

In prima pagina *Campo di grano con papaveri e fiordalisi* - Artista Leonardo Corvino

CASA BRACCO

Il tempo di ritrovarsi